

GHINI DENUNCIA
Spettacolo:
diecimila
disoccupati

DARIO FORNISIANO
ROMA. S.O.S spettacolo. Il piano sulla crisi del cinema (e del teatro, della musica, degli enti lirici...) per un giorno ha perso astrattezza e acquistato tutta la drammaticità legata ai temi della disoccupazione e del calo della produzione. L'assemblea nazionale, promossa ieri a Roma dal Sindacato Attori Italiani, presenta il segretario generale della Cgil Sergio Cofferati, ha reso nota infatti una serie di cifre che getta una luce fosca sull'industria-spettacolo italiana. Nessun segnale di ripresa legato alla generale (e favorevole) congiuntura internazionale, il mondo dello spettacolo ha perso, anzi, colpi a tutti i livelli. Ecco alcuni numeri. In un anno soltanto (il confronto è tra il 1992 e il 1993 e la fonte dei dati l'Enpals, l'Istituto di previdenza di tutti i lavoratori dello spettacolo) i lavoratori impiegati in cinema, teatro, musica, danza, televisione e dintorni, è passato da 151.420 unità a 140.685. Oltre diecimila posti di lavoro in meno, una flessione del 7,09%. Anche il numero delle giornate lavorative (l'unità di misura più indicata per prestazioni quasi sempre all'insegna della stagionalità e della saltuarietà) è diminuito del 4,53%, così come l'importo complessivo delle retribuzioni annue (-5,62%). Quanto a quest'ultimo punto, chi crede che attori e professionisti del cinema o del teatro vivano tutti in agiato benessere, sappia che la retribuzione media annua è inferiore ai dieci milioni di lire, che il 25% dei lavoratori ha percepito meno di 500.000 lire, che il 50% non supera i 2.137.000 lire, che il 75% è al di sotto della media dei dieci milioni.

Altro che villa e milioni
Insomma l'attore con villa e auto di lusso è davvero, oggi più che mai, una mosca bianca al vertice di una montagna dove prevalgono povertà e disoccupazione. Una montagna, oltretutto, spesso tartassata dal fisco, che impone una serie di oneri fissi pensati per altri tipi di libere professioni.

Massimo Ghini, tra i protagonisti di *Celluloide*, il nuovo film di Carlo Lizzani che ricostruisce la genesi di *Roma città aperta* e dunque del cinema italiano del dopoguerra, è uno dei fortunati. È uno di quelli, tra i pochissimi della sua generazione, ad accompagnare all'attività artistica il volontariato sindacale. Oggi è il segretario generale del Sai e sulla questione ha mostrato, ieri mattina, di avere le idee chiare. «Come attori siamo stati chiamati spesso in questi anni a far da specchio per le allodole in molte manifestazioni politiche, adesso siamo noi adesso a voler porre una questione importante e concreta come quella dell'occupazione. Ne abbiamo investito i vertici del sindacato nazionale e per fortuna Cofferati è al nostro fianco come ha dimostrato l'intervento, non rituale, alla nostra assemblea». Molto apprezzato, in particolare, il «cappello» politico del discorso: «L'idea cioè che in Italia le questioni dell'istruzione vadano legate a quelle della cultura. Il nostro non è solo un problema legato alla congiuntura produttiva. Abbiamo assistito in questi anni a un generale abbassamento dell'istruzione e della cultura e alla nascita di generazioni robotomizzate da ore e ore di pubblicità e di tv. È una tendenza che va invertita, non solo per ragioni economiche ma anche politiche e di investimento culturale».

C'è insomma, pensano al sindacato, un'unica grande vertenza cultura che riguarda l'Italia e quel che Ghini desidera è la convocazione degli Stati Generali dello Spettacolo. Ai di là dei paroloni, «un tavolo comune dove siedono senza pregiudizi sindacati e associazioni diverse che in questi mesi hanno dimostrato di perseguire tutti gli stessi obiettivi seppure con strategie differenti».

«Vogliamo un Ministero che difenda i diritti della cultura nazionale ma che studi i rapporti tra creazione, produzione e distribuzione. E, sia chiaro, non vogliamo solo assistenza, ma anche concrete regole di mercato, incentivi al libero investimento. Se tutto ciò fino ad oggi non è avvenuto, è perché chi ha gestito il potere ha sempre preferito mantenere tutto ciò che è cultura sotto un unico ombrellone, rigorosamente sottoposto al suo controllo».

DAL CINEMA ALL'OPERA. Gianni Amelio a Genova, Saura al festival dei Due Mondi



Adriano Frustone e Patrick Dorniston in «Carmen». Accanto, Gianni Amelio. T. Lepore

Quel «Tabarro»
quasi neorealista

DALLA NOSTRA REDAZIONE
MARCO FERRARI

GENOVA. Al capolinea del verismo melodrammatico spunta Gianni Amelio. Sì, proprio lui, col suo bagaglio cinematografico, lo scavo interiore di *Colpire al cuore*, la tensione di *Porte aperte*, l'escalation del *Ladro di bambini* e gli scenari biblici di *Lamerica*. Il regista ha scelto il palcoscenico del Carlo Felice di Genova per fare il suo debutto nella lirica.

Tra verismo e melodramma

E per questo suo esordio, Amelio ha deciso, non a caso, di firmare due opere - l'atto unico *Il tabarro* di Giacomo Puccini e *Pagliacci* di Ruggero Leoncavallo - che nel loro accostamento manifestano una chiara vocazione drammatica. Coltelli e strangolamenti, tradimenti e inganni fanno da sfondo a due campioni di quella stagione della «Ciovare scuola italiana» che nell'esercizio del verismo sembrava voler attingere a piena mani dal quotidiano. Niente di più invitante per chi, come Amelio, ci ha abituati a copioni in cui finzione e realtà si mischiano (terrorismo, mafia, questione meridionale, emigrazione).

Amelio sposa la visione verista delle due opere senza strappi né novità sostanziali, mostrando un approccio delicato, quasi titubante, al lin-

giaggio particolare della lirica. Ma nella scelta dell'atmosfera il regista opta per due differenti interpretazioni: cupa e tetra la versione del *Tabarro*, allegra e spregiudicata quella dei *Pagliacci*. Nell'atto unico pucciniano - un battelliere scopre una tresca tra la moglie e uno scaricatore, sorprende l'amante, la strangola e mostra a lei il cadavere dell'uomo avvolto nel tabarro - lo scenario delle chiatte parigine assomiglia molto a un noir d'altri tempi dove si troverebbe bene un personaggio di Jean Renoir. Peccato che il ristretto spazio scenico sia stato decurtato ancora di più dal regista, rendendo palpabile la differenza tra il primo piano e lo sfondo, sfumato e nebuloso. Invece nei *Pagliacci* c'è un trionfo di luci e colori che finisce col mettere in disparte persino il dramma di Nedda sospesa tra la gelosia del marito, gli assalti di Tonio e i sussulti di Silvio. Anche qui, in uno scenario da teatro greco, il coro non è incombente sulla scena, restando un po' di sparte rispetto alla centralità dei personaggi-guida.

Amelio si accosta dunque con cautela alle due vicende, non tenta la sperimentazione, non azzarda nulla in un regno dove manca la sua abituale macchina da presa. Eppure, nonostante la regia resti in disparte, a vantaggio della musica, qualche accento di citazioni cinematografiche si è pur notata. Il gioco consistente dei primi piani, le ottime composizioni di fondo scenico, i movimenti dei protagonisti che, grazie all'utilizzo di controfi-

gure, entrano ed escono dal palcoscenico come se passassero da un fotogramma all'altro. Se proprio un paragone si può tentare, per il *Tabarro* tornano alla mente certe scene di Ingmar Bergman e per i *Pagliacci* qualche allusione all'infanzia ci pare esplicita per un'opera che, a parte una versione del 1949 diretta da Mario Costa con Giulietta Masina e Gina Lollobrigida, non ha goduto dell'interesse del cinema.

Non esaltando le sue doti di regista, Amelio ha lasciato spazio alla musica e ai cantanti. Gianandrea Gavazzeni, che affrontava per la prima volta l'opera di Leoncavallo, ha mostrato un inesauribile vigore, specialmente nei *Pagliacci* dove il tragico si mescola al comico. Talvolta l'impeto dell'orchestra ha coperto un po' le voci dei cantanti, ma la buca non ha quasi mai sbagliato.

Repliche fino al 15 luglio

Gli interpreti hanno convinto, in particolare Giovanna Casolla, Eleonora Jancovick e Carlo Del Bosco nel *Tabarro*, Denia Mazzola nei *Pagliacci*, una Nedda nervosa e agile, molto a suo agio sul palcoscenico. Nel finale dell'opera di Leoncavallo l'epilogo drammatico si è snodato con piena soddisfazione dei melomani, rendendo omaggio alla tragedia.

In conclusione, applausi contenuti del pubblico per questo spettacolo che chiude la stagione del Carlo Felice (repliche sino al 15 luglio) in attesa che Sergio Escobar presenti a giorni il suo primo cartellone da sovrintendente dell'opera genovese.

Christopher Reeve
comincia
la riabilitazione

Christopher Reeve ha cominciato la fase di riabilitazione: l'ex Superman è stato trasferito in un istituto iperspecializzato nel New Jersey. Per ora l'attore, vittima di una rovinosa caduta da cavallo il 5 giugno scorso, è attaccato a un respiratore, ma riesce a deglutire senza problemi e muove la spalla destra. Esistono possibilità di un'ulteriore ripresa, secondo i sanitari americani che seguono il caso.

Riccardo Fogli:
«Tormerel
con i Pooh»

Tormerel con loro anche domani dice Riccardo Fogli. Ma i Pooh non ne vogliono sapere: «Riccardo è un caro amico ma non prevediamo il suo rientro nella formazione». I cinque si sono ritrovati insieme in occasione della prima serata del Disco per l'estate.

Ora Castagna
cerca coppie ideali
per l'estate

Alberto Castagna è a Riccione per registrare il programma estivo *Cuori e denari*. I concorrenti devono dimostrare di comporre una coppia ideale e vinceranno viaggi romantici oltre che prosaici soldi. In autunno il conduttore farà, oltre a *Stannmore*, un talk-show quotidiano intitolato *Ora o mai più* e costruito sullo svelamento di misteri privatissimi.

Niente soldi
per il film
su Woodstock

Bloccato il film di Barbara Kopple su Woodstock '69. Mancano i soldi per terminare il montaggio. Il primo *Woodstock*, uscito nel '70, incassò 64 milioni di dollari, ricorda la regista alla ricerca di finanziamenti.

Delude l'allestimento di Spoleto

Povera «Carmen»
È in bianco e nero

ERASMO VALENTE

SPOLETO. La conclusione è questa: gli spagnoli non hanno perdonato a due francesi (non sono nominati: Mérimée e Bizet) di essersi intromessi a casa loro e di aver «tradito» la Spagna, riversandone storia e leggende in una pacottiglia folcloristica. La pacottiglia, appunto, della *Carmen*. Hanno aspettato i centoventicinque anni del glorioso capolavoro (si rappresentò nel marzo 1875 e Bizet morì il successivo 3 giugno), per promuovere - intanto, con una brutta edizione dell'opera - un ostracismo nei confronti della *Carmen*.

Ne sono responsabili Antonio e Carlos Saura (nel 1983, girò un film su *Carmen* in chiave di *Ramenco*) che, ingigantendo il dissidio amore e distruzione, tolgono via dall'opera proprio la presenza della Spagna, sopprimendo nello spettacolo qualsiasi riferimento temporale. Fanno, semmai, un riferimento all'Europa comunitaria, in cui si mescolano passato e presente, il bianco e il nero, il sacro (preti e vescovi) ed il profano (militari e contrabbandieri).

Nell'ora dello «struscio» che precede l'arrivo delle sigarale, c'è tutto un campionario di «europea» minutaglia, quasi un «suk» frequentato da un prete alto e da un prete nano (poi si spreta e appare in trac), giganteschi personaggi neri, ragazzini ad *abundantiam*, che scimmiettano i grandi, cantando, marciando e giocando a loro e tovero. I militanti della guarnigione sono armati di mitra. In questa comunità si svolge il cosiddetto «mito di *Carmen*», che potrebbe prescindere del tutto dai «due francesi» di cui sopra.

Il palcoscenico è nudo come mamma l'ha fatto, e i siparicci adombrano mescolanze di Picasso e Miró. Le scene sono costituite da pareti confusamente graffite, quasi quelle di labirinti, tra le quali la vicenda si svolge e si perde. Con un po' di coraggio in più, si poteva proprio dare una *Carmen* in costume ma in forma di concerto. Sarebbe andata assai meglio, tenuto conto che la componente musica-

le si realizza con coerente e cementante energia. Diciamo dell'interpretazione di Paolo Carignani, splendido direttore (lo abbiamo apprezzato già qui, oltre che a Roma e Pesaro), incappato in soluzioni sceniche del tutto opposte all'incantesimo dei suoni, che, al Teatro Nuovo, l'altra sera, non ha trovato né un angolo, né una luce più morbida, né un gesto più affettuoso. Tutto va avanti in una spietata indifferenza.

Non avevamo ancora ascoltato (e qui al Nuovo, dopo oltre trent'anni, c'è ancora un'eco della *Carmen* di Schippers, esplosa nel 1962) alcuni pur «popolari» momenti della partitura vibrare di suoni così intensi e luminosi o aprirsi ad improvvise (ma ben meditate), nuove spaziarie timbriche, in un sovrapporsi di nitide lamine sonore. Carignani si è proprio innamorato di questa musica di Bizet, realizzata come in un'estasi continuamente oscillante in un'ansia di danza. Ha per suo conto cantato tutta l'opera, cercando di trasmettere in palcoscenico, con il movimento delle labbra, il senso profondo dell'*amour* (Escamillo, americano, ha sempre detto «emour») e dalla morte. La regia di Saura ha innescato in *Carmen* e Don José un gioco di *odè et amourelletti* sentimentali - che, in *Beau-tiful*, potrebbe coinvolgere una smargiata Sally Spectra e uno spilungone Thorne. Sono Adria Firestone (*Carmen*) e Patrick Dennistone (*José*) che, sottratti alla Spagna, sono apparsi un tantino spaesati. Con una bravura per così dire all'antica, si sono mossi Green Gimsley (Escamillo), Liliana Marzano (Micaela), Irene De Olavide (Mercedes).

Ammirata in un palco Simona Marchini (tutti avrebbero voluto sentire le sue scorbante sulla *Carmen*, trasmessa in tv) e, in platea, Katia Ricciarelli con Pippo Baudo. L'Europa era rappresentata da una schiera di ambasciatori e da un broncio di delusione per una *Carmen* così svuotata. Applausi e chiamate per tutti. Repliche domenica il 4, 7, 12 e 15 luglio.

VOLKSWAGEN
ROLLING STONES
WOODOO LOUAGE
EUROPEAN TOUR '95



Start me up. Golf Rolling Stones Collection.

Il rock, puoi amarlo o detestarlo. La nuova Golf Rolling Stones Collection la ami e basta.

Perché ha, di serie, il servosterzo, gli alzacristalli elettrici, il sedile del conducente rego-

labile, la predisposizione radio, per la versione Air. il climatizzatore manuale.

Perché i prezzi partono da 24.242.730 lire. Perché è una Golf. Perché rinunciarci?



FINGERMA FINANZA LA VOSTRA GOLF.

| Modello | 1.6 | 1.6 Air | 1.9 TDI | 1.9 TDI Air | 1.9 |
|------------|-------|---------|---------|-------------|-------|
| Cilindrata | 1.6 | 1.6 | 1.9 | 1.9 | 1.9 |
| Potenza CV | 75 | 75 | 90 | 98 | 101 |
| Prezzo* | 24.24 | 25.64 | 30.09 | 32.29 | 32.95 |

*Prezzi chiavi in mano, IVA inclusa, con contributo del Concessionario Volkswagen. Versioni 3 porte. Volkswagen C'è da fidarsi.